

La numerosa folla che gremiva Piazza del Popolo a Roma, il 21 aprile per il comizio di chiusura della convention dell'Ulivo  
Borgia/Ap

Pasquale Cascella

ROMA A 90 anni Vittorio Foa sente forte il dovere di partecipare alla battaglia. Come ha sempre fatto: con passione e spirito critico. «È il momento - dice - dei pensieri lunghi».

**Si può ragionare al futuro quando si ha a che fare con una destra che si sottrae al confronto sui problemi reali, occulta il suo programma, impone la personalizzazione dello scontro elettorale?**

«È difficile, ma è il salto di qualità che serve alla sinistra per vincere. Tutte le speranze, che in una qualche misura anch'io ho condiviso, di avere in Italia una destra accettabile, riflessiva, moderata sono smentite da Forza Italia nel modo più crudo. L'elemento più evidente di questa destra avventurista e arrogante è nella scelta compiuta da Forza Italia di appiattirsi sulla Lega».

**Forse pesa la lezione del '94 quando, fallito il disegno di riassorbire l'elettorato leghista, lo sganciamento di Bossi costrinse Berlusconi a lasciare palazzo Chigi, e ancor più quella del '96, quando senza la Lega il Polo perse molti collegi del Nord e si ritrovò all'opposizione. Insomma, è un prezzo troppo alto?**

«Il fatto è che la destra non riesce politicamente a produrre altro che questa alleanza con Bossi. Un Bossi un po' aggiornato, ripulito dagli elementi alquanto folcloristici della Padania e della secessione, ma la linea politica è sempre quella della discriminazione, dell'egoismo, del rifiuto di ogni ricerca d'insieme. Oggi è questo, non è altro che questo. I moderati non si vedono: sono ectoplasmici».

**Se ne sente la mancanza?**  
«Aspetto l'emergere di un Colin Powell da quelle parti. Per il momento mi limito ad aguzzare lo sguardo».

**Questa destra è un pericolo per la democrazia?**

«Fortunatamente, tra Berlusconi e Rutelli non mi trovo a dover scegliere tra Hitler e Stalin. I pericoli indubbiamente ci sono. Anzi, sono sempre stati evidenti, sin dalla famosa discesa in campo.



# Contro la destra stando in piedi

Vittorio Foa: per il centrosinistra è il momento dei pensieri lunghi

«Rifondazione? La sua rottura a sinistra immiserisce il futuro e chiude nel passato»

Se errore c'è stato, è nell'aver legittimato Berlusconi quando era in crisi. Ma il tessuto civile e politico dell'Italia è molto resistente. E poi, a 90 anni mi trovo a credere, come quando ne avevo 20, che se c'è un pericolo devo stare in piedi e non piagnucolare».

**In piedi a combattere. Come per cosa?**

«Voglio dirlo apertamente: mi convince il linguaggio della calma di Rutelli, credo sia quello giusto. La calma non è solo una forma del carattere, che pure è importante. In questo scontro elettorale, ha un significato politico. Vuol dire essere aperti agli altri».

**Il Polo ha prodotto solo l'alleanza con Bossi, i moderati dove sono?**

«Cerco di capirli, affermare dei valori, costruire il futuro».

**Valori che segnano la differenza con la destra?**

«Certo. Il primo valore, quello del pluralismo, è naturalmente contro il nazionalismo etnico o sociale o economico o religioso».

**Approfondiamo questo pensiero lungo. Qual è il limite che la sinistra deve rimproverarsi?**

«Per qualche tempo abbiamo pensato che l'unica cosa da fare fosse risanare, compiere economie e sacrifici per entrare in Europa. È stato un passaggio obbligato, e abbiamo fatto bene ad affrontarlo con determinazione. Ma non ci si può ridurre al pensiero unico. Oggi comprendiamo che i problemi sono più vasti e le soluzioni



diverse».

**Oggi s'impongono i problemi della competitività, e lo scontro sociale si accompagna allo scontro politico-elettorale. Come affrontarli, da sinistra?**

«Conosco i pregi della competizione: vuol dire qualità, vuol dire anche sviluppo. Ma nella competizione c'è anche un pericolo di esclusivismo, di rifiuto degli altri, dei più deboli, degli esposti, dei poveri vecchi e nuovi. Ecco perché credo che i sindacati facciano bene a rifiutare una viale tutta accentrata sul costo del lavoro: sa-

lari e flessibilità. C'è anche qualcosa d'altro: ed è la cooperazione, la ricerca con gli altri. La stessa evoluzione umana, sia culturale sia genetica, vive sulla cooperazione, sull'insieme».

**Nell'era della globalizzazione, poi...**

«Già. La globalizzazione unifica mercati, allarga gli orizzonti della cultura e apre strade nuove. Ma attenzione: quando si esalta la globalizzazione come strumento di crescita competitiva, si deve pure riflettere sul fatto che, in tutto il mondo finanziario, si punta all'oli-

gopolio, che è la negazione della competizione».

**Neppure ci si può arroccare nelle vecchie certezze, però.**

«Dovremo saper scegliere fra le cose da difendere e le cose da abbandonare. Discutendone in modo diverso dal passato. Un esempio? Una certa tendenza storica ha portato la sinistra a preoccuparsi di difendere il reddito che viene a mancare e a prestare attenzione alla parte vecchia sacrificando la parte nuova della società. Ma, ora che la stessa demografia ci dice cosa e quanto cambia, non si può lasciare il destino dei giovani nelle mani di una gerontocrazia. E se lo dico io...»

**Non è questione di conflitto generazionale?**

«Il ritardo, da colmare rapidamente, è nella percezione delle nuove categorie che differenziano la società. L'uscita dal non lavoro dei giovani che aspirano a entrare nel lavoro, il rientro nel nuovo lavoro della disoccupazione adulta espulsa dal vecchio lavoro, la stessa condizione di chi non ha niente sono tutti nodi che per essere sciolti richiedono una visione - appunto - d'insieme, non residuale. Come si fa a non rivendicare un impegno delle imprese, e queste a sottrarsi?».

**Da quelle parti ha più presa la ricetta di Berlusconi: liberalismo, mercato...**

«Nella mia ormai lunga vita

ho sempre pensato che nella politica sia decisiva la formazione dell'opinione, la definizione delle idee, l'educazione alla partecipazione. Lui, ed è tutto dire, educa alla chiusura, all'egoismo, al rifiuto di un futuro per tutti».

**Non sembra smuovere Rifondazione comunista, però. Che dice Foa, che gli è stato amico, della scelta di Bertinotti di presentare liste nei collegi del Senato «antagoniste» anche all'Ulivo?**

«Mi è venuto di ripensare, in questi giorni, a certi precedenti storici. Tutta la politica comunista dettata dal VI congresso dell'Internazionale

le, tra il '29 e il '35, vedeva nei socialisti e nei democratici, cioè in una sinistra riflessiva e riformista, un nemico uguale o peggiore del fascismo. Ne ho conosciuti tanti in quegli anni, credo fossero in buona fede. I risultati, però, sono stati tragici. Oggi, per fortuna, non vedo tragedie».

**Non è una consolazione.**

«Paradossalmente vale per Rifondazione la critica che ho rivolto alla destra: il suo isolamento, la sua rottura a sinistra immiserisce il futuro e chiude nel passato. Non ci permette di valutare la stessa forza di cui la sinistra dispone, se vogliamo disporre. L'aggravante è che sappiamo che serve tutta».

**E Di Pietro? Anche nei suoi confronti ha mostrato at-**

## Cossiga smentito da portavoce Aznar

ROMA Francesco Cossiga annuncia che è in arrivo un atto di solidarietà del premier spagnolo Aznar nei confronti di Silvio Berlusconi per gli attacchi del quotidiano El Mundo ma il governo spagnolo lo smentisce nel giro di poche ore.

«Ho appreso da Madrid - aveva detto nel pomeriggio l'ex capo dello Stato - che è imminente un atto di piena, leale e sincera solidarietà del presidente spagnolo nei confronti di Silvio Berlusconi e di dura condanna dell'aggressione che El Mundo ha portato contro quest'ultimo; e ciononostante il direttore del Mundo avesse quasi intimato ad Aznar di prendere le distanze dal leader della Cds».

L'ufficio del Portavoce del governo spagnolo ha subito risposto con un «no comment» ufficiale mentre alti responsabili dell'ufficio si sono limitati a segnalare che il capo del governo spagnolo non commenta mai dichiarazioni di terze persone, specie se si tratta di dirigenti politici esteri.

Stizzita la controreplica di Cossiga: «Le dichiarazioni del portavoce del premier spagnolo - ha detto l'ex capo dello Stato - non sono pertinenti. Se il presidente Aznar non intende esprimere la sua solidarietà a Berlusconi condannando gli inverosimili attacchi del Mundo, si rivolga a Berlusconi e non a me».

**zione e simpatia...**  
«Sono stato estimatore di Di Pietro giudice. Adesso non lo capisco più, e non ho strumenti per capirlo. Né mi interessa».

**Ma il maggioritario può ancora reggere sotto i colpi della frantumazione dei Di Pietro, Andreotti e quant'altri, con le fughe in avanti degli uni o le nostalgie degli altri per la Dc?**

«Credo che la storia della Dc sia veramente finita. Sopravvivono alcuni difetti, qua e là. Purtroppo, si è un po' smarrito l'elemento buono: il senso laico dello Stato difeso anche nei confronti del Vaticano. Al dunque, continua la frantumazione partitica, ma di fatto ormai l'opinione elettorale guarda a destra o a sinistra e muove verso i due versanti della democrazia dell'alternanza. Tanto più serve chiarire fino in fondo qual è l'alternativa».

**Può essere più nitida se la sinistra si organizza alla stregua delle grandi socialdemocrazie europee e così contribuisce alla coalizione o il primato va lasciato all'Ulivo?**

«Francamente non mi appassiona la discussione se è meglio essere socialisti o ulivisti. Mi interessa di più la ricerca sul futuro della sinistra in Europa e nel mondo, convinto come sono che le prove elettorali che di qui al 2002 impegneranno la sinistra in Italia, in Gran Bretagna, e poi in Francia e Germania, fino al rinnovo del Congresso negli Usa, determineranno sviluppi significativi e anche rapporti più inclusivi in una politica di progresso con le forze democratiche più moderate ma capaci di impegno riformatore».

L'emittente comunicherà il 18 maggio come procederà il piano di rientro per le trasmissioni ad onde medie. Soddisfazione di Amato, ma il ministro non cambia idea

## Le assicurazioni di Radio vaticana non bastano a Bordon che conferma: mi dimetto

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il «giallo» si è risolto in serata, quando lo stesso Bordon conferma, dopo una ridda di voci contrastanti, che nella sua lettera al premier Amato si parla esplicitamente di dimissioni.

In precedenza Radio Vaticana aveva annunciato che entro il 20 maggio sposterà le trasmissioni in onde corte e il 18 maggio dirà quando scatterà il piano di rientro definitivo per le trasmissioni in onde medie. Giuliano Amato accoglie con favore la notizia e la definisce «un iniziale premio per l'impegno del ministro Bordon». Che però era e resta dimissionario, malgrado quanto aveva detto, in mattinata, con tono rassicurante il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Micheli: «Il Presidente del Consiglio ha ricevuto una lettera dal ministro dell'Ambiente ma non si tratta di dimissioni».

La risposta di Willer Bordon,

invece, che dice di non voler alimentare gialli sulle sue presunte dimissioni, è arrivata nel tardo pomeriggio come una doccia fredda: «Non vedo fatti che possano modificare le mie decisioni e quindi confermo di aver rimesso il mio mandato nelle mani del presidente del consiglio. Ieri sera ho completato tutto ciò che aveva a che fare con la mia attività di ministro». Amato anche in serata ha voluto mantenere il più stretto riserbo sulla questione.

Un'altra giornata convulsa, dunque è densa di dichiarazioni. Ad iniziare il ministro della Sanità Umberto Veronesi che ha detto due o tre cose poco gradite a molti esponenti politici. Ma andiamo con ordine.

Da Radio Vaticana è arrivato un segnale - il 18 maggio durante la riunione conclusiva della commissione bilaterale Italia-Santa Sede si saprà finalmente quando ci saranno i primi veri tagli all'emissione di onde elettromagnetiche - giudicato da Giuliano Amato «un passo avanti molto importante». Un iniziale

premio per Bordon, e «una solida premessa per la sollecita soluzione auspicata all'interno del Governo, nel rispetto, insieme, della legge italiana e dei legami di diritto internazionale e concordatario che abbiamo nei confronti della Santa Sede».

Ad alimentare la discussione sono poi giunte le affermazioni del ministro Veronesi che ha parlato di allarmismo intorno alla vicenda creata dalla stampa, come nel caso del Bse o dell'Uranio impoverito.

Veronesi ha poi ricordato che il Consiglio superiore di sanità sta esaminando diverse proposte avanzate dal ministero dell'Ambiente, dal mondo dei fisici e degli oncologi, dal mondo imprenditoriale e dai consumatori e «in pochi giorni saremo in grado di valutare questo materiale e offrire la nostra posizione per riuscire felicemente a concludere un impegno di legge».

E avverte: «Se dovessimo applicare limiti troppo ristretti per la soglia delle onde elettromagnetiche dovremmo far sparire gli elettrodo-

mestici dalle cucine e riconvertire alcuni sistemi di trasporti come i treni elettrici».

Legambiente ribatte: «Non è in discussione l'opportunità di stabilire nuovi limiti cautelativi. La legge al riguardo è stata approvata a febbraio. Ma forse il ministro della Sanità non ricorda».

Il ministro dei lavori pubblici Nerio Nesi aspetta il parere di Veronesi e a questo si atterra.

Bordon dal canto suo ha precisato che «per Radio Vaticana ci sono limiti precisi dopo l'approvazione della legge e quei limiti dovevano essere rispettati entro 60 giorni». E sulla polemica con Veronesi? «Non intendo entrare in queste questioni. Io dico solo che quei limiti che sono fissati dai miei decreti, sono obblighi di legge e sono stati discussi più volte con approfondimenti tecnici e scientifici a cui ha partecipato anche il ministro della Sanità. Devo ricordare, e lo dico anche con un po' di ironia, che sono stati approvati all'unanimità».

Parla Fulvia Bandoli, responsabile ambiente dei Ds

## «La legge sui campi elettromagnetici è fondamentale, non può cadere nel vuoto»

«Bisogna emanare i decreti attuativi della legge quadro: se il ministro della Sanità ha delle perplessità le rispetto, ma allora domandi ad Amato l'intera questione». Fulvia Bandoli, responsabile nazionale Ambiente dei Ds, ha un timore: che la legge quadro sui campi elettromagnetici cada nel vuoto se il governo entro la fine di maggio non emanerà i decreti attuativi.

«Sono molto preoccupata per quello che sta accadendo. L'altro giorno ho chiamato Bordon e gli ho chiesto di restare al suo posto per concretizzare l'obiettivo più importante: l'emanazione dei decreti attuativi. Sarebbe gravissimo se si perdesse altro tempo. Rispetto le perplessità di Veronesi, ma lui è un ministro

che non vuole dare il concerto allora passi tutto nelle mani di Amato. Su Radio Vaticana, poi, credo che non ci siano molti discorsi da fare: deve attenersi a quanto prevede la legge ed avere quindi un atteggiamento rigoroso. Capisco che si chiedano dei tempi non brevissimi, ma non possono neanche essere biblici e da questo punto di vista sono d'accordo con Bordon».

**Veronesi è tornato sulla questione elettromog e ha detto che non ci sono pericoli per la salute. Le cellule umane, ha spiegato, si sono adattate ai campi elettromagnetici, mentre il fumo continua a mietere vittime...**

«Posso aggiungere che anche gli

incidenti stradali mietono vittime, ma questo atteggiamento non serve a nulla. L'Istituto superiore della Sanità e l'Organizzazione mondiale della sanità, dicono di avere un dubbio: che l'esposizione prolungata ai campi elettromagnetici possa provocare soprattutto nei bambini un calo delle difese. Beh, di fronte ad un dubbio di questo tipo bisogna prevenire e tutelare i cittadini. Noi sono quattro anni che lavoriamo in questa direzione e non siamo disposti a vedere vanificato questo impegno».

**Dunque lei si rivolge ad Amato?**

«Io chiedo che il governo rispetti quanto previsto dalla legge quadro: sessanta giorni di tempo per emanare i decreti attuativi. Spero quindi che gli nel prossimo consiglio dei ministri si affronti la questione. Capisco che la lobby dei contrari stia lavorando contro, ma il governo deve andare avanti per la sua strada, anche perché i limiti previsti dalla legge sono ragionevolissimi».

m.a.z.